

ANALYSIS

RASSEGNA STAMPA Giovedì 6 Dicembre 2012

Perché Monti vuol far morire la sanità pubblica.
IL FATTO QUOTIDIANO

Statali, 260 mila precari senza futuro.
LA REPUBBLICA

Precari di Stato, rinnovo fino a luglio.
LA STAMAPA

Niente sanatoria per i precari PA.
IL SOLE 24 ORE

Nelle Asl sospesi i prezzi standard.
IL SOLE 24 ORE

Per i medici coscienza etica e senso della realtà.
AVVENIRE

Parte della Rassegna Stampa allegata è estratta dal sito del Ministero della Salute

MANI DI FORBICE

Perché Monti vuol far morire la sanità pubblica

di Ivan Cavicchi*

Le maldestre dichiarazioni del presidente Monti sulla sanità ci dicono che il governo sta lavorando a un cambio di sistema. Con l'inganno dell'assistenza integrativa, potrebbero arrivarci addosso mutue e fondi assicurativi a sostituire, non a integrare, lo Stato in parti rilevanti della tutela pubblica. E siccome sono cose costose, che "l'anatra zoppa" si arrangi e addio all'universalismo e alla solidarietà. Sono convinto che un'operazione del genere è più ideologica che dettata dai problemi oggettivi della sanità, per cui c'è da chiedersi che diritto abbia un governo tecnico di mettere in croce milioni di persone con un anacronistico neoliberismo. La situazione oggi per i cittadini è molto più pesante di quando, 50 anni fa, avevamo il sistema mutualistico: 9 milioni di persone sono fuori dall'area del diritto, 2 milioni

e mezzo di nuclei familiari abbandonano le cure perché non hanno i soldi per pagarsene e solo 8 regioni riescono a fatica a garantire le cure dovute per legge. La spesa che il cittadino sborsa per avere ciò di cui avrebbe gratuitamente diritto è altissima: siamo a 2 punti di pil. Ma questo è an-

cora niente. Con la spending review, i tagli lineari e la legge di Stabilità (sono le regioni a dirlo), la situazione diventerà una "tragedia greca". Il doppio senso non è casuale. Non mi stupisce quindi che si voglia mettere mano a un cambio di sistema con

l'intenzione di frammentare e delimitare il più possibile il bacino del dissenso sociale. Credo che la spending review sia stata sottovalutata per le sue dirompenti implicazioni non tecniche, ma politiche. È stata vista dalla maggior parte dei commentatori, regioni in testa, come una prova di rigore esagerato.

MA IN REALTÀ crea di fatto le condizioni per una devastante privatizzazione del sistema. I tagli non sono solo esagerati, ma pensati per ridefinire di fatto i confini del servizio pubblico e per definanziare il sistema. I tagli lineari stanno al definanziamento come le mutue stanno alla privatizzazione. Quindi perché meravigliarsi se oggi Monti ci viene a parlare di mutue e di assicurazioni private? Sappiamo che sulle mutue sta lavorando il ministro Balduzzi (area Pd), a conferma del fatto che la "sinistra", pur con qualche incertezza, ci sta pensando da tempo. Del resto, chi non sa come andare avanti ritiene saggio tornare in dietro. È inutile di-

re quali enormi interessi si celino dietro la ricostruzione delle mutue. Fu Rosy Bindi, oggi presidente del Pd e nel '99 ministro della Salute, a sdoganare con la sua riforma le mutue integrative (dopo che le mutue erano state proibite dalla riforma del 1978).

OGGI il governo Monti ci pone di fronte a una premessa fallace e a una falsa alternativa: siccome abbiamo problemi di bilancio, o aumentiamo le tasse o diminuiamo i servizi cioè cambiamo il sistema. Tocca al riformismo vero, al pensiero forte rispondere: mi riferisco a quel riformismo che non alberga, purtroppo, né negli assessorati né nei ministeri, ma nel mondo della sanità e dei servizi, nelle esperienze dei cittadini organizzati, nei progetti e nelle strategie di medici e infermieri, nella cocciutaggine di chi in questi anni ha cercato le strade per conciliare i diritti con i limiti economici. Occorre una "riforma pubblica" che organizzi questo immenso patrimonio. Al ricatto "più tasse o meno servizi" dobbiamo rispondere con il cambiamento intelligente che alleggerisce il sistema, che lo ripensi profondamente, che lo moralizzi dalle tante forme di corruzione e di speculazione, che riduca il numero delle malattie e dei malati, insom-



ma che lo faccia costare strutturalmente di meno e funzionare meglio. Far morire la sanità pubblica è un crimine contro gli italiani, perché non conviene a nessuno, neanche ai più ricchi. Niente ci obbliga a farlo: tutti, ma proprio tutti i pro-

blemi oggettivi della sanità sono risolvibili. Si tratta solo di svecchiare, rinnovare, reinventare, riformare... riformare... e ancora riformare.

**Docente all'Università Tor Vergata di Roma, esperto di politiche sanitarie*

IL RICATTO

L'assistenza integrativa
è un inganno ed è falsa
anche l'idea che o alziamo
le tasse o calano i servizi:
sono solo bugie per
privatizzare il sistema



Statali, 260mila precari senza futuro

Patroni Griffi: "Non li stabilizzeremo". Esodati in pensione con le vecchie regole

ELENA POLIDORI

ROMA — Nelle pieghe della pubblica amministrazione ci sono 260 mila precari e 7.300 impiegati in «eccedenza», calcola il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi in base ai tagli previsti dalla *spending review*. E aggiunge due postille. La prima riguarda gli esuberi: chi avrà maturato entro il 2014 i requisiti per andare in pensione potrà farlo con le regole vigenti prima della riforma Fornero. La seconda postilla è una suddivisione per settore del numero dei precari: 130.000 nella scuola, 115.000 nella sanità e enti locali e 15.000 nelle amministrazioni centrali. Per loro «non è ipotizzabile una stabilizzazione di massa». Si può invece pensare «ad una proroga».

Il ministro parla alla Camera, durante una audizione. Le sue pa-

role e, soprattutto, le sue stime suscitano un vespaio di polemiche. I sindacati insorgono. La Cgil contesta le previsioni del ministro che, per questo, è accusato di essere «in stato confusionale». «Fino al 28 novembre, data del penultimo incontro di palazzo Vidoni, i precari erano 235 mila», si legge in una nota. La Cisl caldeggiava anche altri concorsi e giudica «grave un taglio con l'accetta» di un numero così consistente di persone: «Sui precari, il governo non può fare come lo struzzo che mette la testa sotto la sabbia» raccomanda il segretario generale, Raffaele Bonanni. «Spero sia ragionevole e ci venga incontro». La Uil, pure assai critica, parla di «pubblica amministrazione allo sbando». «Si continuano a dare i numeri su tagli, eccedenze, dimensione del precariato, ritorno ai prepensionamenti, senza dire nulla sulle prospettive di efficienza e di rilancio

della pubblica amministrazione», rimarca il segretario confederale, Paolo Pirani. Alle proteste della giornata si aggiungono in serata quelle degli operatori culturali che accolgono Patroni Griffi e altri quattro ministri (Severino, Giarda, Profumo e Ornaghi) alla prima della *Traviata*, che apre la stagione del Teatro San Carlo di Napoli.

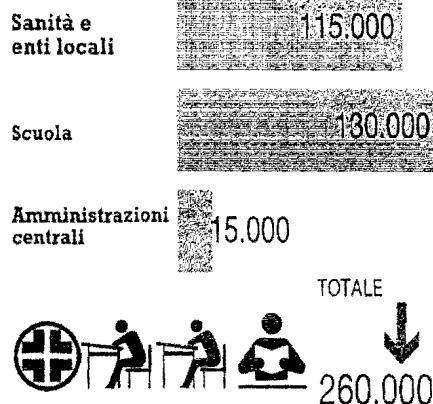
Fa discutere inoltre l'idea che, per smaltire le eccedenze, lo Stato le in esubero possa andare in pensione con le vecchie regole. Come mai questa disparità di trattamento tra pubblico e privato? «Abbiamo avuto per decenni riorganizzazioni nel privato a carico del pubblico», risponde il ministro. «Ci sono state masse di dipendenti che sono passate a carico della spesa pubblica con le riorganizzazioni industriali. Che lo Stato per riorganizzare se stesso possa procedere alla gestione delle eccedenze anche mandando in

pensione persone con requisiti diversi rispetto al privato non lo trovo scandaloso».

Statali nel mirino. Ai parlamentari, il responsabile della Pubblica Amministrazione spiega che il fenomeno dei precari, è «un problema che si è accumulato nel corso degli anni ed è legato anche al blocco del turn over». Per questa ragione «non si può pensare che sia un problema risolvibile in pochi mesi» né, appunto, si può immaginare una «stabilizzazione di massa» di questo personale, altrimenti «si avrebbe un blocco delle assunzioni di giovani per molti anni». Ogni soluzione «deve essere graduale».

Il governo pensa ad una proroga-ponte per uscire dall'impasse e risolvere temporaneamente il problema. Patroni Griffi chiarisce che è allo studio una deroga al limite massimo per i contratti a termine (3 anni) che, in casi specifici, può arrivare a 60 mesi.

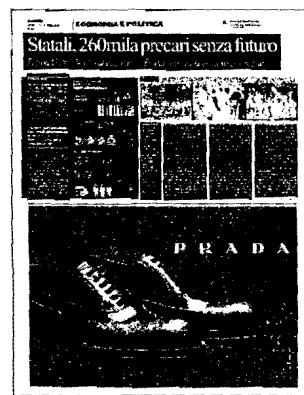
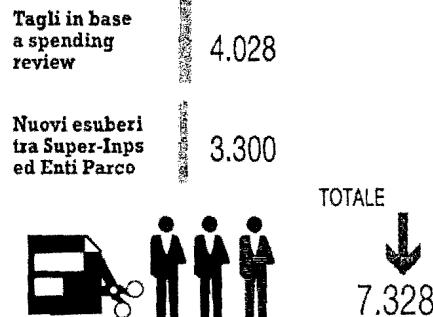
I precari nella pubblica amministrazione...



CONTESTATI

Al San Carlo di Napoli contestati 5 ministri - Patroni Griffi, Severino, Giarda, Profumo e Ornaghi - alla prima della *Traviata*. Fuori dal teatro un centinaio di studenti con uno striscione hanno tentato di entrare, ma le forze dell'ordine li hanno respinti

... e gli esuberi



Avranno una proroga fino a luglio. Patroni Griffi: non si possono regolarizzare tutti
Nello Stato 260 mila precari

— Sono 260.000 i lavoratori precari nella pubblica amministrazione e non è possibile pensare a una «stabilizzazione di massa». Il ministro Filippo Patroni Griffi ha detto che il governo lavora a una proroga fino a luglio 2013 per i contratti a termine in scadenza a dicembre. **Amabile, Giovannini e Russo** A PAGINA 9

Precari di Stato, rinnovo fino a luglio

Si tratta di 260 mila lavoratori in scadenza a fine 2012: la maggior parte (135 mila) lavorano nella scuola

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Il governo lo sa: soltanto nella pubblica amministrazione ci sono 260mila precari che rischiano di perdere il posto di lavoro a fine anno. Tuttavia, alza le mani il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi, per costoro non è possibile pensare a una «stabilizzazione di massa». Al più, per quelli che hanno un contratto a termine in scadenza, è possibile immaginare una proroga del rapporto di lavoro. Per adesso, solo fino al 31 luglio.

L'allarme precari nel pubblico impiego lo aveva lanciato la

Cgil nei giorni scorsi, mentre in molti enti (come l'Isfol) era stato il sindacato di base Usb a scatenare la protesta. Ieri Patroni Griffi è stato ascoltato dalla Commissione Lavoro della Camera a proposito degli esuberi nel pubblico legati alla spending review, ma ha chiarito la posizione del governo sul tema dei precari. «Un problema - ha detto il ministro - che si è accumulato nel corso degli anni ed è legato anche al blocco del turnover, e che non si può pensare

sia un problema risolvibile in pochi mesi».

Per la precisione, si tratta di 135.000 persone impegnate nella scuola, 14.800 nello Stato (3.600 soltanto sono i vigili del fuoco), 35.194 nella sanità, 52.098 nelle Regioni e negli enti locali e 12.760 nelle Regioni a statuto speciale. La maggior parte ha un contratto in scadenza a fine anno. Per Patroni Griffi, «non si può pensare a una stabilizzazione di massa di questo personale», anche perché «altrimenti si avrebbe un blocco delle assunzioni di giovani per molti anni». Tre sono le ipotesi di soluzione cui sta pensando il governo. La prima, definire una riserva di posti nei concorsi ad esame per i precari con esperienza almeno triennale. Ma saranno numeri modesti, e passeranno anni. La seconda, «la possibilità di rinnovare i contratti a termine anche oltre



il termine dei 36 mesi previsti, sulla base di criteri definiti in sede di accordo collettivo». Ma serve un accordo sindacale, e ci vorrà tempo. Dunque, «nelle more - ha concluso il ministro - diamo la possibilità di rinnovare i contratti in scadenza fino al 31 luglio». Sette mesi di futuro.

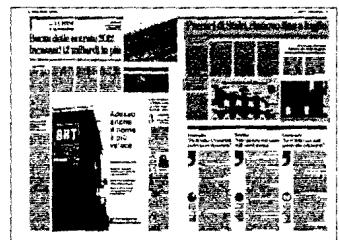
Una soluzione provvisoria che non soddisfa i sindacati. Michele Gentile, della Cgil nazionale, chiede anche «politiche di segno drasticamente contrario a quelle che hanno creato questa mole enorme di precariato». «Le parole del ministro Patroni Griffi ci confermano nell'idea di

una pubblica amministrazione allo sbando», attacca il segretario confederale della Uil Paolo Pirani. «Il governo non può mettere la testa sotto la sabbia come gli struzzi per non vedere quel che succede - spiega il leader della Cisl Raffaele Bonanni - in una situazione così grave per l'economia tagliare con l'accetta una situazione tante persone è un fatto molto grave».

Il ministro Patroni Griffi
«Regolarizzare tutti
non si può, i giovani
non entrerebbero più»



Lo Stato cerca soluzioni per i suoi lavoratori precari



Il numero sotto la lente

Secondo il conto annuale dello Stato per il 2011 i lavoratori flessibili raggiungono quota 250 mila

Le eccedenze nelle amministrazioni

Ammonta a 7.416 unità il personale in eccesso in conseguenza del Dl 95/2012

Niente sanatoria per i precari Pa

Patroni Griffi: no a una «stabilizzazione di massa», sì a deroghe mirate sui rinnovi

Claudio Tucci

ROMA

Nessuna stabilizzazione di massa per i 250 mila precari della pubblica amministrazione (conteggiati nel Conto annuale 2011 della Ragioneria dello Stato, non ancora pubblicato). Ma un piano "graduale" per affrontare il tema del lavoro flessibile nella Pa, che prevede a stretto giro la presentazione di una norma che assegna alle amministrazioni pubbliche la possibilità di prorogare (al 31 luglio 2013) i contratti a tempo determinato (in essere al 30 novembre 2012) che superano i 36 mesi o il maggior limite previsto dai Ccnl del comparto.

È stato direttamente il ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, a illustrare ieri in audizione alla commissione Lavoro della Camera la linea d'azione del Governo sul tema delle eccedenze di personale previste dal Dl 95 - tra gli impiegati si è saliti a quota 7.416 unità - e sul precariato nella Pa. Su quest'ultimo front-

te, la proroga, ipotizzata dalla norma riguarderà solo i contratti a termine (non sono quindi previsti slittamenti per le altre tipologie di lavoro flessibile utilizzate nel pubblico impiego, e cioè i co.co.co. e i contratti di somministrazione lavoro, in quanto hanno discipline diverse); e non sarà automatica. Si lascerà quindi alle amministrazioni la facoltà di prorogare i contratti a termine. Ma bisognerà rispettare i vincoli finanziari previsti dal Dl 78/2010 (che taglia del 50% le risorse utilizzabili per il lavoro flessibile) e tale possibilità sarà pure subordinata alla sottoscrizione un apposito accordo decentrato con i sindacati del settore.

Per il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, il Governo «non può fare lo struzzo» e deve trovare una soluzione sui precari. «La proroga serve - ha rincarato la dose Paolo Pirani (Uil) - se non si vuole creare, già alla fine dell'anno, un buco nero sia dal punto di vista occupazionale sia dell'erogazione dei servizi». La norma (si sta valutando se inse-

rirla nel Dl Stabilità o nel Mille-proroga) è "funzionale" per arrivare a un accordo quadro, in sede Aran (l'atto di indirizzo è stato già predisposto dalla Funzione pubblica) che dovrà definire «una possibile disciplina derogatoria di alcuni istituti del contratto di lavoro a tempo determinato, come le ragioni oggettive, l'intervallo tra contratti, le proroghe e i rinnovi in relazione al limite dei 36 mesi», ha evidenziato Patroni Griffi.

La strategia contro il precariato nella Pa prevede anche un intervento sul reclutamento, che passa per la possibilità di bandire concorsi pubblici «con riserva di posti nel limite massimo del 40% di quelli banditi» a favore dei titolari di contratti a tempo, che alla data di pubblicazione dei bandi, abbia maturato almeno tre anni di servizio. Un'altra ipotesi in campo è che l'amministrazione possa bandire un concorso pubblico per titoli ed esami finalizzato a valorizzare, con apposito punteggio, l'esperienza professionale maturata dal personale titolare di

rapporto a tempo determinato e di coloro che abbiano maturato almeno tre anni di contratto di collaborazione coordinata e continuativa.

Parlando invece di eccedenze di personale, il ministro ha ricordato come negli ultimi 5 anni le dotazioni organiche dei dirigenti di prima fascia si siano ridotte del 36%, quelle dei dirigenti di seconda di circa il 45%, e la spesa del personale non dirigenziale sia calata di poco più del 34%. In questo quadro è intervenuto il Dl 95, che ha previsto un taglio del 20% dei dirigenti e del 10% degli impiegati. Con un primo Dpcm il numero di eccedenze tra gli impiegati è stato calcolato in 4.028, a cui si aggiungono altri 3.388 previsti da un secondo Dpcm (che conteggia gli esuberi in Inps ed Enac), per un totale, ancora non definitivo, di 7.416 unità. Il Dl prevede un sistema ragionato dell'assorbimento delle eccedenze. E al personale che risulterà in esubero, ma che avrà entro il 2014 i requisiti per il pensionamento precedenti la riforma Fornero, «potrà andare in pensione con le vecchie regole», ha chiarito Patroni Griffi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eccedenze

pre pensionamento calcolati fino al 31 dicembre 2014, alla mobilità guidata o volontaria entro il 31 marzo 2013, ai contratti di solidarietà da definire entro il 31 maggio 2013. Per ultimo, scatta il collocamento in disponibilità per due anni.

• Per eccedenze si intendono le unità di personale in più rispetto alle piante organiche delle pubbliche amministrazioni. Il Dl 95/2012, che stabilisce un taglio del 20% dei dirigenti e del 10% del personale non dirigenziale della Pa, prevede un sistema ragionato di assorbimento delle eccedenze che inizia con le compensazioni tra amministrazioni. Pois ricorre a pensionamenti e

LA SOLUZIONE

L'ipotesi è assegnare alle amministrazioni la possibilità di prorogare i contratti a tempo determinato che superano i 36 mesi

I nodi da sciogliere**GLI ESUBERI**

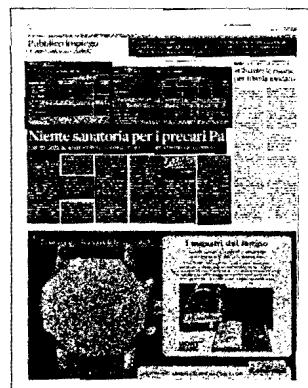
Le eccedenze relative al personale non dirigenziale nella pubblica amministrazione

Amministrazione	Personale non dirigenziale		
	Dotazione organica al decreto legge	Presenti	Eccedenza assoluta
Totale ministeri	73.562	74.767	3.236
Totale enti pubblici di ricerca	10.718	9.797	126
Totale enti pubblici non economici	9.969	10.112	666
Totale 1° DPCM	94.249	94.676	4.028
Totale enti parco	490	—	—
Inps	23.075	25.499	3.314
Enac	757	814	74
Totale 2° DPCM	24.322	26.313	3.388
Totale	118.571	121.003	2.432

LA PLATEA DEI PRECARI

I soggetti impiegati con forme flessibili di lavoro nella pubblica amministrazione

Comparti	Totale lavoro flessibile				
	2007	2008	2009	2010	2011
Ministeri - Epne - Pcm	10.230	5.575	4.634	4.881	3.802
Ricerca - Università	9.547	9.488	6.465	6.553	5.955
Vigili del fuoco	3.589	3.605	3.656	3.605	3.606
Enti art. 70	908	735	566	640	1.530
Settore Stato	24.274	19.403	15.321	15.679	14.493
Settore scuola	235.492	223.725	197.227	183.057	155.936
Servizio Sanitario nazionale	40.769	42.512	40.421	40.116	35.194
Regioni autonomie locali	74.878	66.473	58.143	53.741	52.098
Regioni statuto speciale	11.548	11.504	11.002	11.838	12.760
Settore regioni ed aut. locali	127.195	120.489	109.566	105.695	100.082



Giustizia. Il Tar Lazio ha bloccato i corrispettivi di riferimento per le forniture della sanità: dalle garze alle siringhe

Nelle Asl sospesi i prezzi standard

Il provvedimento cautelare fino all'udienza di merito fissata a marzo

Valeria Uva

La spending review sulla sanità perde un pezzo. Con tre ordinanze-gemelle il Tar del Lazio ha sospeso i prezzi di riferimento dei dispositivi medici (garze, siringhe, ma anche protesi e tutte le apparecchiature sanitarie), elaborati a luglio dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici.

S'ferma così il processo di revisione dei **contratti di fornitura con le Asl** più onerosi, quelli che superavano di oltre il 20% proprio i prezzi di riferimento appena creati.

A contestare il nuovo «benchmark» della sanità sono state due aziende fornitrice delle Asl, appoggiate anche nei propri ricorsi dall'associazione di categoria, la Assobiomedica.

Le ditte si sono rivolte al Tar dopo aver ricevuto l'invito della Asl con cui hanno in corso delle forniture a rinegoziare il contratto, perché troppo lontano, appunto, dai prezzi di riferimento. Il Tar Lazio (sezione III, ordinanze n. 04238, 04245 e 04247 depositate il 23 novembre scorso) ha accolto la domanda di sospendere i prezzi, in attesa di valutare nel merito la loro congruità perché - si legge nelle tre prov-

vedimenti «non risulta l'iter logico seguito per individuare lo specifico prezzo della categoria dei dispositivi medici, in relazione alla tipologia di contratti presi a riferimento e al relativo contesto su base nazionale al fine della concreta incisione sulla spesa sanitaria nazionale dei singoli dispositivi».

In altre parole il Tar vuole vederci chiaro su come l'Autorità è arrivata ad elaborare il campione e con quali dati di partenza.

La messa a punto di una serie di costi «ottimali» di materiale sanitario e di alcuni servizi forniti ad Asl e ospedali era stata prevista da una delle ultime manovre del Governo Berlusconi (Dl 98/2011). L'articolo 17 incaricava l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture di fare un'indagine sulla grande mole di gare bandite dal settore sanitario, sulla base di un elenco predisposto da Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali).

L'obiettivo era in primo luogo di far emergere le grandi differenze di costi e quindi di spesa per prodotti analoghi tra le varie Asl della Penisola

(si veda anche il Sole 24 Ore del 28 maggio).

Ma il fine ultimo era di fissare, appunto, un benchmark, un prezzo ottimale per ogni acquirente delle Asl, individuato tra quelli più bassi, in modo da incidere sulla spesa pubblica per le forniture della Sanità, oggi di fatto non controllata.

L'Autorità di vigilanza ha rispettato i tempi di legge e dal primo luglio scorso ha pubblicato una serie di prezzi di riferimento: non solo per 163 dispositivi medici, ma anche per servizi più complessi e meno omogenei, come i prezzi dei servizi di pulizie, di lavanderia e di ristorazione.

In media la scelta dell'Autorità si è attestata su livelli molto bassi: ad esempio per gran parte dei dispositivi medici il prezzo di riferimento indicato è quello del cosiddetto «decimo percentile», ovvero quello che comprende i dieci prezzi più bassi per lo stesso articolo in un campione di cento.

Una scelta, avallata, seppure in modo tardivo rispetto ai ricorsi al Tar, dal Governo che ha «blindato» i prezzi di riferimento, fissando proprio la scelta dei percentili nel Dl «Balduzzi».

Cosa succederà ora? La sospensione del Tar (non ancora comunicata nel sito dell'Autorità) blocca il processo di revisione dei contratti in corso. Se il Governo non ricorrerà al Consiglio di Stato questa parte della spending review resterà congelata, almeno fino all'estate prossima.

Mallo stop rischia di allargarsi: si sono già rivolti al Tar per lo stesso motivo anche le aziende dei servizi di pulizie, rappresentate da Fisc-Anip.



La vicenda

01 | I PREZZI DI RIFERIMENTO

Per ridurre la spesa sanitaria per beni e servizi, il Governo Berlusconi aveva incaricato l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di mettere a punto una griglia di prezzi per apparecchiature, servizi di pulizia e ristorazione negli ospedali e materiali da guardaroba, sulla base dei contratti di appalto già aggiudicati e dei ribassi ottenuti

02 | I PARAMETRI

Dal 1° luglio 2012 l'Autorità sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture ha reso noto i primi prezzi di riferimento, attestandosi sui livelli più bassi tra quelli censiti nella propria banca dati dei contratti. Da quel momento le Asl che hanno in corso contratti che si discostano di oltre il 20% dai prezzi di

riferimento devono rinegoziare il prezzo con il fornitore o possono rescindere il contratto

03 | LA SOSPENSIVA

Con tre ordinanze-fotocopia il Tar del Lazio ha accolto le richieste dei fornitori delle Asl e ha sospeso in via cautelare i prezzi di riferimento per 163 dispositivi medici. L'udienza di merito è fissata a marzo 2013. Salvo ribaltamenti delle ordinanze, si interrompe ora il processo di revisione al ribasso dei contratti in corso

04 | IL DECRETO SANITÀ

Dal primo novembre scorso il Dl 158/2012 (cosiddetto «decreto Balduzzi») ha dato forza di legge alle scelte in materia di prezzi di riferimento fatte dall'Autorità, codificando la scelta di fissarli ai livelli più bassi



Per i medici coscienza etica e senso della realtà

«**U**na medicina che vuole risparmiare può vedere di buon grado anche l'eutanasia. Il passo è molto breve, se si continua così...».

Per il neo-presidente dell'Amci (l'Associazione medici cattolici italiani) Filippo Boscia, direttore del Dipartimento materno-infantile dell'Azienda sanitaria di Bari, è necessario «governare il rapporto tra bisogni e risorse», ma senza perdere mai di vista «la coerenza di tutela per gli assistiti». I medici, quindi, «devono riaffermare le loro esigenze negli spazi politici e culturali nei quali si muove l'organizzazione sanitaria italiana». A cominciare dai temi etici. «Non possiamo continuare ad avere leggi sanitarie a colpi di sentenze - spiega Boscia - perché anche queste mettono in discussione di volta in volta pezzi delle nostre discipline e creano grande confusione e paura». Un riferimento agli attacchi alla legge 40? «Spesso si dice che il dibattito sulla

Filippo Boscia, il nuovo presidente dell'Associazione medici cattolici, propone all'Amci l'obiettivo di una presenza attiva nel dibattito sui grandi nodi della bioetica. Fermezza nei principi e impegno per offrire orientamento ai giovani

fecondazione medicalmente assistita sia una questione di lacerante dibattito tra laici e cattolici. Ritengo invece che riguardi i rapporti tra scienza, storia umana e società. Ci sono affermazioni che suscitano perplessità e offendono anche la scienza. Si vorrebbe bypassare la natura dell'embrione, un macigno che gli oppositori della legge tendono ad aggirare». Crea molto dibattito anche il ddl sul fine vita, ancora non approvato dopo 4 anni di iter parlamentare. «Le possibilità tecnologiche - dice Boscia - oggi sono molto invasive e si eccede spesso nell'uso di terapie in malati che non ne possono trarre

giovamento. Noi sosteniamo l'assioma: né accanimento né eutanasia. Esiste un momento in cui qualsiasi terapia non riesce a curare e fa perseguire una sofferenza che qualche volta è insopportabile. Laddove la medicina non ha più nulla da fare, per i medici inizia un'azione non di abbandono o di sospensione delle cure, ma di accompagnamento verso una fine dichiarata assolutamente inevitabile. Non esistono vite non degne e vite degne di essere vissute. Credo piuttosto stia venendo meno l'alleanza tra medico e l'ammalato fragile».

Un altro tema su cui i medici cattolici sono chiamati a spendersi è l'aborto chimico. «Sulla pillola del giorno dopo - riflette il presidente Amci - c'è un grandissimo equivoco, nato e cresciuto nel tempo per una comunicazione scorretta. Questo farmaco, che è un contragestivo, è stato proposto come contraccettivo d'emergenza sin dall'approvazione da parte dell'allora ministro della Sanità Veronesi, quando si è iniziata la commercializzazione. Ma se chiediamo a un gruppo di ragazze che lo utilizzano se abbiano ricevuto informazioni sul fatto che può provocare un aborto, certamente diranno di no».

Quanto alle attività che ha in mente sul territorio, Boscia dice che «sceglieremo temi portanti che l'Amci proporrà a livello locale e che poi si affrontino in un'assemblea nazionale. Elaboreremo quindi documenti condivisi, in linea con il magistero della Chiesa, e non abbiano divaricazioni che rendono meno efficace l'intervento che i medici cattolici vogliono avere in questa società in continuo mutamento». Il coinvolgimento dei giovani medici avverrà «anzitutto con l'aggiornamento. In un recente incontro a Bari con 400 studenti di medicina degli ultimi anni è emerso che nelle facoltà mediche c'è un'assoluta mancanza di valutazione e di studi sul piano etico e formativo. I giovani hanno voglia di testimoniare la verità sull'uomo nella sua interezza, ma devono essere orientati e incoraggiati a costruire una medicina più umana».

Graziella Melina

